

## RINNOVO ASSOCIAZIONE DELL'ANNO SOCIALE 2017

|                  |            |
|------------------|------------|
| Soci ordinari    | Euro 20,00 |
| Soci sostenitori | Euro 50,00 |

- Il nostro C/C: n. 32003105 intestato a:  
"Associazione Ex Allievi" - Istituto M. Immacolata  
V.le Rimembranza 86 - Pinerolo
- In base alla legge della privacy, 675/96, chi desidera essere cancel-  
lato dall'archivio Ex è pregato di comunicarlo per iscritto.
- Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel.: 0121/70378

*Buon  
Natale*



*Felice  
2017*



Per mancato recapito rinviare a : TORINO CMP NORD

per la restituzione al mittente previo pagamenti resi.

Anno XXXIX - n. 2 secondo semestre 2016 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 633/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB TORINO Telex parque - Pessica scossa - TORINO C.M.P. Nord



# 8 Dicembre 2016

- ore 9,00: Saluto, accoglienza, iscrizioni
- ore 10,00: Relazione morale-finanziaria
- ore 11,15: S. Messa
- ore 12,30: Pranzo

Per prenotazioni  
rivolgersi entro il 30/11/2016 a:

|                     |                   |
|---------------------|-------------------|
| Caterina Bolzonella | cell. 328 8057639 |
| Bruna Migliasso     | tel. 0121.374744  |
| Pina Sargiotti      | tel. 0121.77972   |
| IMI                 | tel. 0121.70378   |

**Pranzo € 20,00**



Occhi Sereni

Associazione Ex Allievi/e I.M.I.  
Semestrale S.re Giuseppine - Pinerolo

Direttore responsabile  
ALBERTO NEGRO

Redattore:  
Sr. MARISA LEVRINO

Collaboratori:  
Ex allievi/e I.M.I.

Foto di copertina:  
Archivio Suore Giuseppine

Redazione e amministrazione:  
V.le Rimembranza, 86  
Istituto M. Immacolata  
10064 Pinerolo (TO) - Tel. 0121.70378

Autorizz. del Trib. di Pinerolo N. 5 in data 16/12/88

Impaginazione in proprio

Stampa:  
TipoLitografia Giuseppini  
10064 Pinerolo - Via Carlo Borra

## SOMMARIO

- 3 - Indovina chi viene a cena...
- 5 - Editoriale di Alberto Negro
- 6 - La matematica del Signore
- 8 - Premiata  
anche in un campionato
- 9 - L'ideatrice dell'associazione  
delle ex
- 11 - Fonte di ispirazione
- 13 - "Sta calm e andoma a Cracovia"
- 15 - Educazione ed arte
- 16 - S. NATALE 2016
- 17 - Campioni in erba
- 19 - Quando il rapporto è "malato"
- 20 - News,
- 21 - In ricordo di...
- 26 - La pace come realtà umana  
e cosmica
- 28 - Quando un biblista si ammala

Esperienze di volontariato dal Campo profughi di Katsika (Grecia)

# Indovina chi viene a cena...

... era un bel film<sup>1</sup> ed affrontava con serietà e calore il problema razziale. L'invito che noi abbiamo ricevuto era su un'altra lunghezza d'onda, ma è stato un ricchissimo e forte confronto di culture e di esperienze. Perché gli invitati eravamo noi, 12 volontari nel campo profughi<sup>2</sup> di Katsika, in Epiro, di lingua spagnola ed italiana, uniti dal servizio che prestavamo giornalmente. E chi invitava era Nawras, uno dei profughi del campo. Alvaro aveva fatto da tramite, perché era suo amico: viveva da solo in tenda ed era arrivato lì dopo esser rimasto l'unico superstite di una bomba lanciata ad Aleppo, mentre con i suoi amici stavano facendo una partita di calcio. Era bene stargli vicino: pronti!

Ed eccoci nel campo dopocena, quando i volontari non ci sono. E nella sua tenda, senza scarpe, seduti su brandine e materassi, ma tutti seduti, nonostante il numero. Si prepara per terra una mensa povera, ma pulita e curata ed il cuoco, padrone di casa, porta riso e piselli con anacardi e l'immane yogurt greco: cura nella preparazione e nel servizio. Quando arriva il nostro gelato stiamo già ascoltando la sua odissea. È un ingegnere informatico e, come i suoi molti fratelli (ha già 26 nipoti), ha studiato lavorando perché i suoi genitori non avrebbero potuto mantenerli nella loro preparazione culturale; ha 26 anni, sua mamma è sepolta in Siria, suo papà ancora in Siria ma vuol tornare in Palestina. E lui è lì per riportarcelo, appena riesce<sup>3</sup>. Ha dipinto sull'esterno della tenda (e ce la mostra) la cartina geografica della città dove vogliono tornare, vicino a Ramalla.

Per arrivare a Katsika ha attraversato a piedi la Siria e la Turchia, nelle zone montane, portando fino a due bambini alla volta sulle spalle. In Turchia si sono imbarcati sui tristemente soliti barconi, ma la polizia Turca li blocca e intende riportarli a terra, perché sono tutti in arresto. Lui si butta in acqua con jeans e scarpe da ginnastica, incurante delle parole di quei poliziotti a cui, anzi, risponde con un gesto che universalmente serve a mandare a quel paese qualcuno. E poi ... nuota per 3 ore da solo e arriva sulle coste greche: ricorda ancora una chiesa tra le rocce del promontorio che gli orientava la sua rotta.

<sup>1</sup> USA 1967, con un cast di eccezione

<sup>2</sup> Siti di riferimento per il campo profughi di Katsika: [www.aiutiamokatsika.org](http://www.aiutiamokatsika.org) e <http://www.distantisaluti.com/>

<sup>3</sup> L'am here for Him (sono qui per lui). Mi è rimasto scolpito nel cuore



Il gruppo nella tenda di Madras, il ragazzo dietro il palo con un segno giallo sulla maglia blu.

Ed ora aspetta, ma morde il freno. "Sono libero", cioè può uscire dal campo ma deve ritornarci, altrimenti perde diritto di essere accolto come profugo: è arrivato il giorno prima dell'accordo tra Grecia e Turchia, che prevede il rimpatrio di tutti gli *irregolari*<sup>4</sup>. È piena di amara ironia, l'affermazione della sua libertà ed indica l'esterno del campo con un gesto della mano.

Poi un momento di collegamento Skype per presentarci ad un suo parente, perché è fiero di averci con lui; vorrebbe, con il suo amico, farci vedere il video dove sono ripresi i bambini decapitati dall'Isis, ma noi ... non troviamo il coraggio di condividere fino a questo punto la sua esperienza: ci scherniamo asserendo che non necessita perché gli diamo piena fiducia. Invece ci manca il coraggio di scendere il pozzo buio fino a questo punto.

Ancora ora provo vergogna per non esserti stata vicino fino in fondo, fratello che sai soffrire senza fermarti e che pensi a tuo padre. Avrai supposto, l'ho notato dal tuo sorriso, che ero *religiosa* anche se in incognito... come mentirti quando mi hai chiesto, pieno di interesse, cosa insegnavo? E poi il tuo gioioso *sfottò* al mio asserire che non avevo più l'età per stare fuori fino a tardi, come stavi per fare tu con gli altri giovani volontari (siete tornati alle 4 di mattina ed io ho prestato la mia felpa ad Elena, perché aveva freddo...). Sento ancora il tuo sguardo e il tuo dire "Se ti fermassi con me, riuscirei a farti tornare giovane...". Certo: allenamento con corse. Certo. Tu che affronti il mare da solo e non *molli* neanche in un campo profughi.

Ti porto nel cuore, insieme a tanti altri. Ma tu hai uno spazio di preferenza. Anche perché mi alleneresti, anche se insegno religione... E non c'era bisogno di specificare quale: in quel momento non esisteva che un'unica religione, un unico Dio.

**Suor Marirosa**

4 3 aprile 2016. Cfr. [http://www.repubblica.it/esteri/2016/03/18/news/migranti\\_turchia\\_ue-135750332/](http://www.repubblica.it/esteri/2016/03/18/news/migranti_turchia_ue-135750332/)

## Avanti con l'Euro

Pare che Carlo Azeglio Ciampi, nel periodo in cui era Ministro dell'Economia del Governo Prodi, portasse sempre con sé un foglietto con scritto il differenziale tra il tasso di interesse italiano e quello tedesco, diventato poi noto a tutti come spread.

All'epoca, l'Esecutivo e tutto il Paese lavorarono per raggiungere un obiettivo comune e condiviso: l'ingresso dell'Italia nell'Euro. Il risultato come è noto venne raggiunto e il Ministro Ciampi poté così cestinare quell'appunto che aveva custodito per alcuni anni.

Basterebbe questo piccolo e forse apparentemente poco significativo aneddoto per dimostrare quanto curiose e si direbbe anche prive di ogni fondamento concreto siano le richieste, provenienti da più parti, di uscita dell'Italia dall'Euro. Coloro che hanno a cuore, come pare sostengano, il destino dei risparmiatori italiani e più in generale le sorti del sistema economico del nostro Paese, ben dovrebbero sapere che il ritorno alla Lira avrebbe come conseguenza il tracollo dell'economia italiana con ripercussioni gravissime e forse irreparabili per tutti.



Quindi un conto sono i problemi reali ai quali sono associate analisi e soluzioni concrete, altra cosa è la propaganda politica, che mai dovrebbe essere disgiunta dalla realtà, ma che talvolta evidentemente segue logiche e percorsi diversi.

È vero che la moneta unica probabilmente da sola non è sufficiente a garantire un'Europa unita; tra un greco ed un olandese infatti le differenze sono forse incolmabili. Tuttavia questo dell'unione monetaria non è che il primo passo, al quale altri seguiranno sul cammino della condivisione. D'altro canto gli scambi giovanili hanno proprio l'obiettivo di rendere possibile la comunione tra popoli diversi e la nascita di un cittadino europeo.

Infine è bene non dimenticare mai che la valuta europea ha garantito oltre 70 anni di pace, in un continente devastato in trent'anni da due guerre terribili. Se questo non è il migliore dei mondi possibili, possiamo migliorarlo. Ma non è tornando indietro che le cose possono cambiare in meglio, ma solo andando avanti

**Alberto Negro**

In ricordo di suor Giuseppina

## La matematica del Signore

Suor Giuseppina, Marisa Levrino, nasce a Cumiana il 6 gennaio 1929, in una famiglia numerosa (tre sorelle e cinque fratelli) che viveva con semplicità, laboriosità e profondo senso religioso.

Considerata la bravura dimostrata nelle elementari nel risolvere i problemi, i genitori la mandano in collegio dalle suore Giuseppine per frequentare la Scuola Commerciale. La vita con le suore le fa maturare il desiderio di condividere lo stesso ideale di vita: *Cercare il più perfetto, il più gradito a Dio... tutto intraprendere per il progresso della gloria di Dio e la salvezza del caro prossimo.*

A 15 anni, il 21 agosto 1944, entra in Congregazione; l'anno successivo veste l'abito religioso assumendo il nome di suor Giuseppina (Giuseppe, il papà; Giuseppe il santo protettore delle suore).

Conseguita l'abilitazione magistrale e la maturità scientifica, eccola a Castelnuovo Fogliani, sede staccata dell'Università di Parma, per laurearsi in Matematica e Fisica (1958).

Inizia la sua lunga carriera di insegnante (1958-1994) sia nella scuola media, sia nelle magistrali e nel liceo scientifico: precisa, rigorosa, esigente.

Parallelamente cura la crescita spirituale dei suoi allievi, stimolandoli al volontariato, all'attenzione agli altri, al dono di sé.

Per mantenere il rapporto con le allieve "inventa" l'Associazione Ex Allievi"



dell'IMI e pensa ad un periodico che mantenga i collegamenti fra le Ex e con il Collegio "Occhi Sereni".

A fine 1994, il trasferimento a Marconia, nel profondo Sud, le costa lacrime e sangue...ma in breve si radica nella comunità, dandosi con lo stile, l'entusiasmo e la dedizione di sempre a bambini, ragazzi, anziani...

Torna a Pinerolo nel 2012: ci sono gli anni, i

problemi correlati, un grave incidente... Casa Nazareth è il suo ultimo domicilio, tempo dedicato al silenzio e alla preghiera, anche nel vicino santuario della Madonna delle Grazie, occasione di incontri; di scambi amichevoli, di inviti a pregare, di promesse di preghiere.

E pregando in cappella martedì 16 agosto 2016 ci ha lasciati e se ne è andata in Paradiso.... da lì continua a pregare, a proteggere le sue consorelle, le sue/i suoi allievi, la sua Associazione Ex Allievi IMI, tutte le persone che ha incontrato e alle quali ha voluto bene.

a cura di **Liliana Rasetti**



## Carissima/o, se sei tra i/le festeggiate, interpella

Scuola media anno 1966: **suor Claudia** ([lausmea@hotmail.com](mailto:lausmea@hotmail.com))

Scuola media anno 1976: **Lorella Darò** (0121 396857)

Diploma magistrale anno 1966: **suor Antonella** ([raccalidia@hotmail.com](mailto:raccalidia@hotmail.com))

Diploma magistrale anno 1976: **suor Mariarita** ([suormariarita@yahoo.it](mailto:suormariarita@yahoo.it))

Licenza tecnica anno 1966: **Rosa Tamarin** (335 6566910)

Scuola media anno 1986

Diploma magistrale 1986

Liceo linguistico e scientifico anno 1986

Professionalità anni 1976 e 1986

Rivolgersi a **Caterina Bolzonella** (328 8057639)

*Auguri*

## Premiata anche in un campionato



Casa Madre è sempre molto raccolta quando c'è un corso di esercizi spirituali: si cerca di favorire il clima di preghiera per le sorelle che, a turno, hanno l'opportunità di stare per una intera settimana con il proprio Signore, amato, scelto e sempre desiderato.

Quest'estate, mentre facevo gli esercizi, in Cappella ho visto e sentito la suora portinaia che chiamava madre Gabriella: sembrava un po' preoccupata ed ho colto solo "È grande e grosso... non capisco..."

A fine esercizi tutte siamo state messe al corrente di questa situazione, che ci ha commosse e stupite.

Si trattava, di un prestante giocatore di calcio di una squadra dell'Uruguay che portava una maglietta della propria squadra per suor Giuseppina. L'avevano incontrata l'anno scorso a S. Maurizio e lei aveva promesso preghiere per la loro squadra, che non riusciva a piazzarsi in campionato. *Ed abbiamo rivisto suor Giusy nella sua comunicativa piena e coinvolgente: sono davvero tante le persone che sono state aiutate dalle sue preghiere, garantite con la sua fede semplice e sincera che la portava ad avvicinare chiunque e ad ascoltare problemi e vicissitudini.*

Questo atleta era venuto apposta in Casa Madre per cercare suor Giuseppina e consegnarle una maglietta della loro squadra con il suo nome stampato sulla schiena, perché avevano vinto il campionato! Però non hanno potuto consegnarla a lei... era mancata 3 giorni prima. E così la nostra Congregazione ha un trofeo ... ed una dolce nostalgia in più.

Cara suor Giusy, hai continuato ad agire nel nascondimento, però... con risultati ottimi ed internazionali. Non smetterai mai di stupirci. Ci manchi tanto.

**Suor Marirosa**

N. B. Per curiosità mi sono informata anche sulla squadra uruguaiana: è il Peñarol, e si chiama così perché è nata all'interno di un gruppo di emigrati pinerolesi a Montevideo. Ecco spiegato anche il perché della frequenza di questi atleti a S. Maurizio.

<sup>1</sup> Anche noi abbiamo pubblicato la testimonianza di un bambino che ha scritto a suor Giusy una lettera sentita, stupita e commovente (confronta il n.2, secondo trimestre del 2015, pp. 29-30)

## L'ideatrice dell'associazione delle ex

"L'IMI? fa parte di te" titolava un articolo di "Nuovi Occhi Sereni" per il 60° dell'Istituto Maria Immacolata... nel ricordo di sr Giusy non si può non ripercorrere un po' di storia dell'Associazione Ex Allievi IMI, da lei voluta, sostenuta, amata fino alla fine.

Questo stesso giornalino è stato ideato, voluto, curato da lei. Non per niente sulla seconda di copertina, alla voce "redattore" compare lei, Marisa Levrino.

Due passi nella storia:

- \* Una voce al telefono: "Vogliamo organizzare un incontro delle ex allieve; fai la capofila per il tuo anno?" Era suor Giuseppina; erano passati pochi anni dall'abilitazione magistrale e ben volentieri avevo risposto all'invito, cercando le compagne. Quell'8 dicembre ci eravamo ritrovate, non tutte di persona, ma tutte nel pensiero, commosse e felici dell'incontro, dei ricordi, dello scambio. Seguirono altri 8 dicembre, poi per motivi vari la "festa" delle ex si perse.
- \* Nel 1984 un questionario (immaginate: voluto da chi?) sollecitava le ex a riflettere sull'opportunità di una costituenda Associazione Ex Allievi IMI; il **2.05.1985** di fronte al notaio dott. Francesco Audano, in Pinerolo, al 1° piano di Corso Porporato, 9, nasce **l'Associazione Ex Allievi dell'Istituto Maria Immacolata**.

Firmatarie: Pia Maria Persico, Franca Mottura, Laura Giachero, Pieranna Fornero, Ida Grangetto, Germana Garelo, Maria Camusso, Eliana Rosano.

Ho riletto, per stendere queste righe, lo Statuto dell'Associazione:

Finalità:

- partecipare alla comunità educante della



scuola cattolica nel contesto ecclesiale e civile in cui essa ha sede;

- approfondire e realizzare i principi ispiratori del progetto educativo che ha guidato la formazione dei suoi membri;
- mantenere una fraterna solidarietà tra i soci, sollecitandoli a mettere a disposizione degli altri le competenze da ciascuno acquisite;
- promuovere incontri di preghiera e giornate di spiritualità;
- organizzare conferenze e dibattiti su argomenti di attualità, viaggi d'istruzione, gite turistiche e attività ricreative varie, allo scopo di rafforzare lo spirito di unità all'interno dell'Associazione.

Il periodico, "Occhi Sereni", nato per mantenere il legame tra le/gli Ex e l'Istituto, diventato nel tempo "Echi dell'Istituto", si intitola ora "Nuovi Occhi Sereni", riallacciandosi idealmente alle origini; ha cambiato negli anni impaginazione, contenuti, stile, ma cerca comunque di tenere vivo lo spirito e il collegamento tra le migliaia di Ex che all'IMI hanno studiato e si sono formati.

**Nel ricordo di suor Giusy e nell'80° anno di vita dell'Istituto Maria Immacolata**, dovremmo forse rivedere spirito e sostanza dell'Associazione, nata non solo e non tanto per l'invito a ritrovarci l'8 dicembre, per festeggiare gli anniversari, per scambiarsi ricordi ed esperienze, per confrontarci sui problemi quotidiani, per arricchirci vicendevolmente e ripartire con più entusiasmo ad affrontare la vita di tutti i giorni, ma per mantenere vivo ed operante lo spirito con cui è stata voluta e fondata. Rileggiamo l'articolo 4 dello Statuto:

*In collaborazione con le suore, condividendone lo spirito di 'cordiale carità', i soci cercheranno di cristianizzare l'ambiente di famiglia e di lavoro dei luoghi in cui risiedono, provvedendo, secondo le loro possibilità, alle necessità spirituali e sociali di chi è bisognoso di aiuto.*

Chiediamo a suor Giusy di continuare ad essere l'anima dell'Associazione, aiutandoci a viverne lo spirito.

**Liliana Rasetti**



*Un 8 dicembre di qualche anno fa.*

## Fonte di ispirazione

Da una ex allieva:

"Oggi è una giornata triste ma anche colma di bei ricordi.

Sono Egle, un'allieva di Suor Giusy dal 1976 al 1979 presso l'IMI: era la mia insegnante di matematica, come lo è stata di centinaia di allievi.

Suor Giusy è stata per me, insieme ad altre figure importanti della mia vita, una fonte di ispirazione dal momento in cui l'ho conosciuta. Mi ha insegnato la tenacia, il rigore, l'essere duri senza perdere la tenerezza, essere inflessibili quando è necessario e mi ha mostrato il suo grande cuore. Quel suo sorriso parlante rimarrà sempre nel mio cuore e nei miei occhi.

La sua grande preparazione e la capacità di cogliere anche i problemi che le si presentavano sono parte del mio bagaglio culturale. Le gite con lei il sabato pomeriggio al Forte di Fenestrelle sono un ricordo indelebile.

Uno dei ricordi più teneri che ho di lei è stato all'esame di terza media; dopo gli scritti ho avuto un brutto incidente in motorino e la Commissione al completo (per mia fortuna) ha accettato di fare gli esami orali presso l'Ospedale Civile, dove ero ricoverata. Quando è arrivata, avendo io la gamba alta in trazione, mi ha chiesto "il piano inclinato" avendo l'esempio davanti ai nostri occhi.

Tutti, o quasi, erano terrorizzati da lei all'epoca ... era severa sì ... io no, non la temevo, l'unica matematica che ho imparato bene è quella insegnata da lei.

Parecchi anni fa l'ho incontrata sotto i portici nuovi di Pinerolo, l'ho riconosciuta e l'ho salutata abbracciandola, lei mi ha detto... "Non dirmi il tuo nome ..."; ha scrutato i miei occhi ... e mi ha detto ... "Possetti" ... lo l'ho abbracciata ancora e ho pensato ... come fa a ricordarsi di me dopo oltre 30 anni ...

Era un mito e lo sarà sempre nei miei ricordi. In quell'incontro mi ha raccontato di essere stata nel Sud Italia ... e di stare bene; mi ha lasciato il cellulare e ci siamo sentite qualche volta.

La vita è triste e non ci consente di riuscire a tenere tutti i rapporti con le persone a te più care ... il lavoro, gli impegni di famiglia non ti danno tregua.

Con la sua fede si sarà allontanata da questo mondo serena e la vedo lassù che ci guarda con il suo sorriso pieno di vita.

Suor Giusy, non ti dimenticherò mai!! Grazie, ti voglio bene ..., mi dispiace solo di non aver saputo del suo ritorno a Pinerolo, altrimenti l'avrei salutata con affetto, di persona, lei lo sa che anche il mio cuore era sempre con lei ...

Grazie a voi, l'avete seguita ed amata.

Quello che mi ha dato nella sua vita, non è paragonabile a quanto abbia potuto ricevere.

La sua figura di suora, unita ad altre poche persone che ho incontrato mi ha fatto un po' "fare pace" con un mondo che in certi frangenti mi ha portato tanta delusione.

Vi saluto, vi chiedo scusa per lo scritto lungo, ma avevo il bisogno di esprimere quello che provavo per Lei.

**Egle Possetti**

Pinerolo, 18.08.2016

Il 23 agosto, giorno di settimana, così è stata ricordata Suor Giuseppina al Santuario: con una rosa sul banco e un semplice nome.

**Madre della divina Grazia e Regina della pace prega per noi!**



La giornata mondiale della gioventù a Cracovia

## "Sta calm e andoma a Cracovia"



Questo il motto del gruppo di giovani della Val Noce che dal 19 al 31 luglio 2016 si è unito alla Pastorale Giovanile per un gemellaggio a Dąbrowa Górnicza e poi a Cracovia per la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù.

*"Dziękuję, ovvero grazie in polacco. È la prima parola che mi viene in mente ripensando a quest'esperienza. Sono partita per questo pellegrinaggio con grandissime aspettative: cambiare alcuni miei atteggiamenti, conoscere più in profondità i miei compagni di viaggio, aprirmi a una vera e propria rivoluzione spirituale. Ora che sono tornata non mi sento cambiata e non ho ancora avuto visioni mistiche ma, pensandoci, quello che ho vissuto è stato molto più forte: infatti ho avuto modo di vedere con i miei occhi la Misericordia di cui abbiamo tanto sentito parlare. L'ho vista nelle famiglie che ci hanno accolto e coccolati come se fossimo figli loro; l'ho vista nella semplicità e nella sincerità di persone provenienti da tutto il mondo; l'ho vista nei silenzi che permettevano alle emozioni di prendere vita; l'ho vista nelle parole di conforto che ci scambiavamo per superare la fatica".*

Lo scrive Carlotta, 18 anni, al termine della GMG di Cracovia, condivisa con altri giovani della diocesi di Pinerolo. Carlotta fa parte del gruppo giovani della Val Noce – le parrocchie di Cantalupa, Frossasco e Roletto – e con loro si è preparata per mesi per far sì che questo viaggio non fosse soltanto una vacanza. Venti giovani che si sono formati e informati per essere pronti sia a livello spirituale sia per il contatto che avrebbero avuto con le famiglie ospitanti della Polonia.

Mara, vent'anni, la più giovane degli animatori che hanno accompagnato i ragazzi sia nella preparazione sia nel viaggio, aggiunge: *"Una delle tantissime cose che porto a casa di questa stupenda esperienza è il legame d'affetto creato con le famiglie che ci hanno accolto in queste intense settimane. Le attenzioni e le premure che hanno avuto nei nostri confronti sono state davvero sorprendenti. Nonostante il poco tempo a disposizione e le varie difficoltà di comunicazione è stato inevitabile affezionarsi a loro e rimane la voglia di tenerci in contatto per mantenere viva questa amicizia".*

Certo, non è stato amore a prima vista: i primi giorni sono stati duri

e hanno causato non pochi pianti. Una realtà diversa dalla nostra, con lingua, cucina e abitudini spesso incomprensibili hanno fatto sì che lo scrivente (un altro degli accompagnatori) ricevesse non poche telefonate disperate, sia dai ragazzi a due palazzi di distanza sia dai genitori rimasti in Italia, divisi tra la preoccupazione tutta italiana di veder ritornare i propri pargoli deperiti e quella reale del terrorismo (la strage di Nizza è avvenuta durante una delle prime sere del soggiorno polacco). In tutto questo, i ragazzi (dai quindici ai diciotto anni), al momento di partire hanno di nuovo speso non poche lacrime per salutare quelle che ormai erano diventate a tutti gli effetti famiglie adottive.

Alessia, 17 anni: *"La GQG. Grande evento. Mai vissuto una cosa così carica di emozioni e fatiche. Ma la cosa che mi ha colpito di più è stato sicuramente questo senso di pace e solidarietà tra tutte le nazionalità. Un popolo imparava canti, balli e usanze dall'altro. Si imparava sempre, ogni giorno. Ho visto gente che qualche decennio fa faceva la guerra tra di loro, e invece oggi si stringe la mano. Questa è pace, è misericordia, è la gioventù del Papa"*.

Una delle critiche fatte da più parti ai ragazzi dopo i racconti dei giorni polacchi suonava più o meno così: *"Bene, siete andati alla GQG e dite che non è stata solo una vacanza, ma ciò che raccontate parla sempre di festa, di incontri con le persone... ma il Papa l'avete visto? Avete anche pregato ogni tanto?"*. Sì, hanno pregato tanto come probabilmente non hanno mai fatto, hanno partecipato alla Messa ogni giorno e, forse, quando il Papa ha parlato si sono sentiti toccare individualmente il cuore e si sono commossi. Ma questo fa parte del loro cambiamento intimo, e difficilmente lo racconteranno. Ciò che invece ricorderanno a lungo è l'emozione di scoprire che non sono soli (due milioni di partecipanti, poco meno di Pinerolo moltiplicata per 30 volte), e che essere credenti può anche esprimersi nella gioia e nella festa. La scommessa per loro è di tradurre questa emozione in entusiasmo nel ritorno alla vita di tutti i giorni, mettendo in pratica questa gioia a scuola, in famiglia, in oratorio...

A questo proposito, la parola fine la mette nuovamente Carlotta: *"Non è stato un viaggio facile, ma è grazie alle difficoltà che ci si rivela per quello che si è. Ed è proprio questo il bello: essere se stessi, sempre. Come ha detto Papa Francesco, noi valiamo per quello che siamo e solo amando noi*

*stessi possiamo amare gli altri e la nostra vita. Adesso non ci resta che portare nel cuore il messaggio di solidarietà che abbiamo ricevuto e fare di tutto per combattere la passività: insieme possiamo cambiare le cose"*.

A cura di  
**Corrado Androetto**



Un progetto dell'Istituto

## Educazione ed arte



"Il Progetto Coreutico dell'Istituto Maria Immacolata è sorto un anno fa per unificare in un percorso complessivo e organico tutti i corsi e le iniziative artistiche che si svolgono all'interno della scuola, dalla Primaria al Liceo. In quest'ultimo anno abbiamo svolto un'intensa attività di laboratori di teatro e musica, contando circa duecento partecipanti; le classi prime, seconde e terze della Scuola Primaria hanno svol-

to un corso annuale di teatro sotto la guida di Roberta Rocchia, imparando a muoversi sul palco, a controllare l'emotività e a realizzare alcune coreografie di gruppo; gli allievi dalla quarta elementare alla terza media invece hanno realizzato il Musical "Peter Pan", con la regia di Stefano Abburà, cantando dal vivo sotto la guida delle maestre Elisabetta Giay (coro) e Rosy Zavaglia (canto solista); le musiche sono state curate dal maestro e compositore Fabio Banchio. Il musical è stato portato in scena al Teatro Sociale e al Teatro Incontro di Pinerolo nel mese di maggio 2016, con circa novecento spettatori.

I ragazzi/e del liceo invece si sono prodigati in un corso sull'arte del comico, mettendo in scena un ambizioso copione: "Arsenico e vecchi merletti". Il percorso è stato davvero profondo, intriso di momenti anche difficili in cui i ragazzi hanno dovuto superare le loro "comodità" e confrontarsi con le loro ferite; è stato un percorso in cui si sono condivise esperienze importanti e molto forti. Il traguardo è stato uno spettacolo meraviglioso al Teatro Incontro nel mese di giugno.

Una persona che ci ha supportato in tutto, a livello pratico ma anche e soprattutto a livello spirituale, è stato Flavio Vittone, che desidero ringraziare di cuore.

E' evidente che per tutti noi dell'equipe del Progetto Coreutico, l'aspetto più importante è quello educativo: i nostri allievi hanno scritto e



testimoniato di essere cresciuti nell'amicizia, di aver scoperto dei talenti che non sapevano di avere, di aver accettato delle fragilità, di aver conosciuto meglio se stessi... I nostri corsi sono finalizzati ad una crescita spirituale e interiore: prima di ogni prova si prega e ci si mette in contatto con quel Dio che è bellezza-verità-amore,

in ogni prova si cerca di scoprire quell'Amore che ci abita e che per noi, scuola cristiana, ha un volto: Gesù Cristo. Desideriamo proseguire anche quest'anno, seguendo la Luce dello Spirito, nel desiderio di portare quel messaggio di amore evangelico che solo può riempire noi educatori e i nostri allievi di speranza. Una speranza di cui hanno ardente sete i giovani di oggi.

**Mauro Borra**

## S. NATALE 2016

### ATTESA DEL NATALE

**1 Gran baccano di angeli lontano.  
E noi?**

**A NATALE siamo tutti un po' re Magi.  
C'è nell'aria un'aria di attesa. Attesa  
che nello spazio si spazia.**

**Verrà?, venir deve il NATALE.**

**L'aria sente di suono di campane  
mentre le stelle brillano nelle notti  
stellate. Un lampione veglia solitario  
in mezzo al buio.  
Risplende nella stanza l'abat-jour.**

**Verrà?, venir deve il NATALE.**

**2 Già fioriti, grappoli di fiori bianchi  
profumati e lucenti;  
già fiorito sempreverde di bacche  
rosse e composte su foglie lucenti-pungenti.**

**Basta un ramo di corbezzolo in fiore  
o un ramo di agrifoglio in bacche rosse  
per metterci in attesa del NATALE.**

**Verrà?, venir deve il Natale.**

**3 All'umanità in attesa  
viene dato il Figlio di Dio.**

**Cancellar si devono  
fronzoli, balocchi, consumi, luminarie  
polemiche identitarie e corbellerie varie  
per non mercificare e profanare  
la sacralità del Natale e  
confondere il Natale con i grandi  
eventi - modelli del mondo attuale -  
All'umanità in attesa  
viene dato il Figlio di Dio.**

*Lucia Cena*

### L'associazione sportiva dell'Istituto

## Campioni in erba

Fondata nell'ottobre 2008, l'Associazione Sportiva Dilettantistica "Istituto Maria Immacolata", condivide l'intento del C.S.I., che, con il patrocinio del CONI e del Ministero dell'Istruzione, «promuove le attività sportive come momento di educazione, di crescita, di impegno e di aggregazione sociale, ispirandosi alla visione cristiana dell'uomo e della storia nel servizio alle persone e al territorio».

Vediamo un po' più nel dettaglio le attività dell'Associazione.

Tutti i giorni, nell'ora di ricreazione dei bambini della Scuola Primaria, gli educatori dell'Associazione (uno per classe) organizzano attività di gioco-sport con l'obiettivo dichiarato di stimolare la collaborazione, la lealtà ed il gioco di squadra.

Una volta alla settimana le classi parallele si affrontano nel campionato interclasse, che prevede giochi di squadra che cambiano ogni tre settimane. L'anno scorso il tema era "i giochi nel mondo", per conoscere ed avvicinare le altre culture. Quest'anno il tema sarà "i giochi nella storia", per conoscere e capire le nostre radici.

Nella classifica del campionato interclasse si conteggiano i punti per la vittoria ed i punti per il comportamento.

I corsi sportivi extrascolastici della Scuola Primaria sono:

- minivolley formichine (prima e seconda)
- minivolley cavallette (terza, quarta e quinta)
- Karate
- nuoto
- atletica
- calcio "primi calci" (prima e seconda)
- calcio "puledrini" (terza, quarta e quinta)

Nella Scuola Secondaria di Primo Grado da quest'anno è partito il progetto per la creazione di una squadra di ultimate frisbee, gioco molto bello e dinamico fondato sul fair-play e sull'altruismo.

Nel 2014, con l'intenzione di creare una squadra di pallavolo improntata sul piacere di giocare insieme e sui valori umani del gioco è nata l'Imivolley, che ha già disputato due campionati CSI con ottimi risultati, arrivando l'anno scorso alle fasi regionali.

Nel 2015 si è aggiunta una seconda squadra, e quest'anno ne parte una terza (e c'è in cantiere il progetto per una quarta, composta da ragazze della secondaria di primo grado).



Questo mi fa pensare che quando si hanno le idee chiare, trasparenza e valori le cose fatte hanno un seguito.

Durante l'estate l'Associazione Sportiva organizza "Estate ragazzi" per i bambini della Scuola Primaria, con attività di gioco, compiti estivi, giornata in piscina e gita settimanale. Nella settimana centrale viene proposto ai bambini il soggiorno al mare.

Dal 2016 si è aggiunta "Imivolley Estate", destinata alla Scuola Secondaria di Primo Grado, con attività di studio, inglese (con insegnante), pallavolo (con allenatore), giornata in piscina e gita settimanale.

Nella settimana centrale si è svolto il campo-scuola (allargato anche alla Prima Superiore) in montagna avente il tema "mettiti in gioco". E' stata un'esperienza unica, dove i ragazzi, mediante attività di teatro e di sport, hanno condiviso con gli insegnanti e gli animatori un percorso di crescita, gioia e condivisione.

Ci sono molti progetti per il futuro, e sono sicuro che andranno in porto, perché l'Associazione è composta da persone dinamiche, creative e motivate, che lavorano molto bene insieme.

**Paolo Laggiard,**  
Presidente A.S.D. Istituto Maria Immacolata

Il libro di Silvia Bonino

## Quando il rapporto è "malato"

Ogni giorno i media ci presentano episodi di violenza, verbale o fisica, fino alla morte, contro le donne, spesso da parte di fidanzato, mariti, compagni che dichiarano, a posteriori, che "amavano" le loro compagne di vita.

In questo suo ultimo lavoro, Silvia Bonino, psicologa dell'età evolutiva, professore onorario di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione all'Università di Torino, autrice di molteplici libri scientifici-divulgativi, affronta il tema scottante della violenza contro le donne, della sessualità maschile e femminile, da un punto di vista filogenetico, psicologico e sociale.

Secondo le sue ricerche e i suoi studi, il rapporto "malato" tra uomo

e donna ha la sua genesi nell'uso distorto, non corretto del cervello: chi si lascia attrarre, dominare da comportamenti violenti utilizza la componente filogeneticamente più "vecchia" del nostro cervello "trino", come lo definisce Silvia, il cervello "rettiliano", contraddistinto dalla *dominanza maschile* e dalla *sottomissione femminile*.

Alcuni aspetti dell'odierna società globalizzata, afferma, influiscono negativamente sul rapporto uomo-donna, contribuendo indirettamente al ricorso al cervello "rettiliano", dimenticando le abilità più propriamente "umane": la sessualizzazione/oggettivazione della donna (oggetto da possedere e "consumare"), l'egocentrismo, l'abitudine ad avere tutto subito, conseguenze del permissivismo e del consumismo, l'impulsività e l'aggressività.

Le altre componenti del cervello, soprattutto la *neocorteccia*, con lo sviluppo delle nostre abilità cognitive ed emotive, ci rendono "capaci" di condivisione, aiuto, empatia verso l'altro. Grazie quindi al linguaggio, alle relazioni, a partire dal rapporto unico madre-bambino, all'intrinseca socialità positiva dell'essere umano possiamo costruire relazioni sessuali e amorose rispettose dell'altro e degne della nostra umanità.

Sono il linguaggio, le relazioni, ad iniziare dal rapporto unico madre-bambino, l'intrinseca socialità positiva dell'essere umano ad aver favorito l'evoluzione delle altre componenti del cervello, soprattutto la *neocorteccia*, con lo sviluppo delle nostre abilità cognitive ed emotive, che ci rendono "capaci" di condivisione, aiuto, empatia verso l'altro.

Solo lo sviluppo delle capacità cognitive e sociali del bambino, dell'a-



dolescente soprattutto, rende *l'adulto che sarà* in grado di gestire i propri comportamenti, le proprie relazioni, la propria sessualità pienamente "umana", utilizzando la neocorteccia e non il rettiliano, in grado di passare dall'accoppiamento, puramente animale, ad una *relazione sessuale personalizzata ed emotivamente coinvolgente, un legame duraturo, insaziabile ed inesauribile, specifico della specie umana*.

L'amore, sottolinea Silvia, non si può imporre, non si può pretendere, si può solo *costruire insieme*, l'amore è la massima espressione della natura strutturalmente sociale degli esseri umani.

L'autrice si sofferma in più punti sull'importanza della relazione madre-bambino, sulla responsabilità della famiglia – è nella prima infanzia, ricorda, che si costruisce la capacità di una persona di coniugare affetti e sessualità – della scuola, dei "media", in grado, da una parte, di minimizzare e giustificare certi comportamenti e, dall'altra invece, di "educare" ad un rapporto di pari dignità tra uomo e donna, di rispetto, attenzione e condivisione dei pensieri, dei sentimenti, delle emozioni dell'altra/altro.

Non è facile sintetizzare in poche righe la ricchezza di contributi del libro di Silvia Bonino, scientifici, psicologici, sociali e pedagogici. Questo tentativo di presentazione vuol essere solo un invito a leggerlo e farlo leggere.

Silvia Bonino, **Amori molesti**, Editore Laterza, 2015, € 15,00

L. R.

#### I nostri cari ex defunti

- Ludovico Barbi
- Alessandro Bonelli
- Alessandro Girone
- Lorenzo Rossetto
- Elena Reynaud

#### Gli sposi

- Miriam Garis con Massimiliano Scalerandi

#### I neolaureati

- Matteo Bosso (Medicina)
- Francesco Nastasi (Economia e Commercio)

#### I nati

- Simone di Chiara Solazzo e nipote di Caterina Bolzonella;



- Matteo di Chiara Fenoglio
- Carolina di Miriam Garis e Massimiliano Scalerandi
- Veronica di Stefania Barbero

## In ricordo di ...

### Ludovico Barbi

Caro Ludovico ...

In un luminosissimo giorno d'estate ti sei addormentato tra le braccia di chi avrebbe incominciato con te una nuova misteriosa, seppur incomprensibile, avventura.

Non c'è stato il tempo per salutarti, per abbracciarti, per giocare ancora un poco con te. E' successo tutto così rapidamente che non ci pare ancor vero di non sentire più la tua voce che richiede i mille perché delle cose che volevi conoscere sempre meglio. Così come non ci pare vero non vederti aprire la fila dell'ordine alfabetico: Barbi, Barisan, Berger ...

Ci manchi, Ludo, ci manchi tanto. E venire a scuola ora, senza di te, è un po' più faticoso e molto più doloroso.

Ma, guardando la tua foto, non possiamo non credere che tu stia ammiccando e sorridendo mentre ci osservi.



Sarai sempre dei nostri, quest'anno, in classe terza, il prossimo, in quarta, e poi in quinta e ancora oltre. Sarai sempre con noi perché il pezzettino di strada che abbiamo fatto insieme è solo l'inizio del cammino della vita che ora tu continui in una forma a noi ancora non così chiara.

Ti vogliamo bene, Ludovico, e sappiamo che tu ci sarai sempre vicino e da lassù, come proteggerai mamma Arianna, papà Andrea e le tue sorelline Giulia e Sofia, veglierai anche sui tuoi amici e non dimenticherai mai la tua scuola.

I tuoi compagni e insegnanti

a cura di **sr Renata**

## Alessandro Bonelli

*"Ho imparato più io da lui, di quanto mai abbia potuto insegnargli".* Prendo in prestito questa frase, pronunciata da una mia collega sul sagrato della Chiesa di San Lazzaro il giorno delle esequie di Alessandro, per sintetizzare l'essenza di quanto straordinaria sia stata per la comunità educativa dell'Immacolata la presenza di uno studente contraddistinto da forza d'animo e spirito di abnegazione davvero rari.

Sono stato uno degli insegnanti di Alessandro durante i cinque anni del suo percorso liceale e, mentre provo ora a districare l'aggrovigliato filo della memoria, mi accorgo che tra i tanti ricordi vi sono alcune immagini che si impongono sulle altre.

Alessandro è stato un ragazzo che, pur conoscendo più di ogni altro suo compagno cosa fossero il dolore e la sofferenza (o forse proprio per questo), amava sorridere e scherzare. Era spesso il primo a cogliere il senso di un motto di spirito, a intuire il significato di un'osservazione ironica o a compiacersi per uno di quei momenti di comicità volontaria o involontaria che in genere alleggeriscono la formalità del clima della classe.

Accanto a ciò, il suo percorso di studio era il manifesto della voglia di lottare e non arrendersi mai. A causa della natura stessa della sua malattia era per lui uno sforzo molto gravoso impugnare a lungo la penna per svolgere le prove di verifica: eppure, con dedizione profonda, si impegnava per riuscire al meglio ad esaudire le richieste degli insegnanti. Ricordo ancora la prosa articolata e riflessiva che connotava le sue argomentazioni nei temi in classe, un genere di attività scolastica che metteva più che mai in risalto le sue doti critiche. Riguardo a ciò credo che nessuno degli insegnanti che assistette al suo orale di maturità possa essersi dimenticato dei ripetuti apprezzamenti espressi dal presidente della commissione per la cura e la raffinatezza delle



argomentazioni logiche espresse nella tesina di Alessandro sulle ricadute economiche dei grandi eventi sportivi globali.

Proprio lo sport era infatti una delle sue grandi passioni. Anche se sul fronte del tifo calcistico ci sedevamo su opposte sponde cittadine (lui bianconero, io granata), mi strappano tuttora un sorriso i ricordi dei simpatici "sfottò" che ci scambiavamo nei momenti di informalità.

Le ultime immagini che mi preme ricordare sono quelle della gita in Sicilia, terra che Alessandro portava nel cuore per le origini familiari. Me lo ricordo seduto al mio fianco sul pullman, mentre attraversiamo gli aranceti, che, con il compiacimento di chi assiste a un ribaltamento dei ruoli, prova a insegnarmi qualche rudimento di siciliano: "No, prof, si dice *mannarinu*, con due enne!"

Caro Alessandro, forse a dire "mandarino" da vero siciliano come te non imparerò mai, ma ha ragione la mia collega: le cose che mi hai insegnato sono davvero molte di più. Da lassù, veglia affinché ne sappia fare buon uso.

**Marco Meotto**

## Alessandro Girone

Ehi Ale

pensa, sei riuscito a farci scrivere una lettera. Non sappiamo da dove cominciare perché basta pensare al tuo immenso sorriso per spiegare al meglio chi sei per tutti noi.

Ma ora vorremmo provare a far capire realmente, a chi il tuo sorriso non lo conosce (e credici, sono ben pochi), chi eri per noi e che forza di vita ci trasmettevi.

Questi giorni sono stati pieni di tuoi ricordi, di ogni momento passato insieme, ogni cavolata, ogni tuo post dove ci raccontavi di mille storie o eventi.

Eri fiero di noi Ale, ne parlavamo spesso di come nonostante passassero gli anni tutti noi rimanessimo più uniti che mai. Siamo proprio un bel team, ognuno pronto a fare di tutto per l'altro, ma mercoledì abbiamo perso un pezzo del nostro cuore. Un pezzo di noi ci ha lasciato insieme a te, e la cosa che ci fa più male è che non possiamo fare niente e ci sentiamo impotenti. Lo sai che se solo potessimo, ognuno di noi sarebbe pronto a venir fin sulla luna a prenderti per non farti sentire solo. Ma questa volta non possiamo far nient'altro che rimanere ancora più uniti, siamo convinti che tu vorresti così.

Caro Ale, ci siamo riuniti sul piazzale di San Maurizio per ricordare il tuo entusiasmo e la tua voglia di vivere, e abbiamo affidato i nostri pen-



sieri alle lanterne, affinché ti raggiungessero lassù. Ogni ragazzo ci parlava di quanto gli avessi trasmesso, di quanto fossi solare. Eri riuscito a farti volere bene da tutti, ma sinceramente era impossibile non volertene.

Quella sera è stato un continuo scambio di abbracci fraterni, proprio come quelli che davi tu, ci tenevi tra le tue immense spalle, pronto a stringerci forte. Questi abbracci non sostituiranno mai i tuoi, ma ci hanno aiutato a sentirti più vicino.

Ma come facciamo a spiegare ad una persona che non ti conosceva quanto fossi speciale per noi? Non riusciamo a trovare le parole perché con te non ne servivano: bastava uno sguardo per sentire che eri lì, pronto ad aiutare e a dare il massimo per tutti noi!

A chi non ti conosce potremmo descriverti come un immenso sole, ma non uno di quelli che si vedono nei documentari, ma uno di quelli che si disegnano da bambini, con un cerchio grande in centro da dove partono mille raggi. Bastava che uno di quei raggi toccasse qualcuno che subito il calore arrivava dritto al cuore. Ti chiederai perché proprio un sole disegnato dai bambini (e magari ti darebbe anche un po' fastidio dato che sono tutti tondi e senza addominali). L'abbiamo scelto perché nei disegni che si fanno da piccoli il sole non tramonta mai, è sempre lì per chiunque ne avesse bisogno pronto ad illuminare il cuore di ognuno.

Ecco sì!

Possiamo dire che tu sei proprio un gran sole per tutti noi!

Quindi se mai qualcuno di noi avrà bisogno di Te basterà guardare il sole e siamo sicuri che allungherai uno dei tuoi raggi per scaldarci il cuore.

Tranquilli, Ale non tramonterà mai, perché un pezzetto di lui vivrà sempre in ognuno di noi.

Ciao Ale!

*I tuoi amici*

## Lorenzo Rossetto

Lorenzo era un bambino vivace, allegro e affettuoso. Aveva una sensibilità particolare verso le persone sofferenti e sole, ma soprattutto verso i bambini poveri di cibo, di affetto e di cure...

Ricordo ancora la sua espressione triste e preoccupata, quando in classe si parlava di suoi coetanei visti in televisione o incontrati per strada! Subito cercava una soluzione e la proponeva ai suoi compagni con entusiasmo e determinazione.

Lo vedo ancora spuntare dalla porta, in prima elementare, salutarmi con rispetto e con un sorriso smagliante, portando sulle spalle uno zaino più grande di lui... Quel suo: "Buon giorno, maestra!", pronunciato con una spiccata erre moscia, mi dava il "La" per tutta la giornata, soprattutto perché accompagnato da un sorriso genuino e sincero, che mi affascinava ogni volta che lo incontravo!

*Lorenzo in 1ª Elementare: il bambino a destra, preso di profilo.*



La gioia che sprizzava dai suoi occhi, quando suonava la campanella dell'intervallo e il suo: "Posso andare maestra?", mi induceva a lasciarlo andare a giocare con i suoi compagni, anche se non aveva ancora terminato il compito.

Era un bambino, e più tardi un ragazzo, sempre solare, amante della vita, dell'amicizia e dei valori importanti dell'esistenza, capace di far stare bene le persone grandi e piccole, in sua compagnia!

Era coinvolgente e generoso nel gioco e tante volte difendeva a spada tratta i compagni più piccoli o più deboli, cercando aiuto e sostegno nell'insegnante, quando non riusciva a portare a termine l'impresa da solo o con i suoi amici.

Dopo la scuola elementare l'ho rivisto solo una volta in prima media, ad un incontro organizzato per ex-allievi. Era il Lorenzo di sempre che teneva allegra la discussione sulla positività o meno dei nuovi insegnanti e della nuova sede scolastica! Raccontava la sua nuova esperienza con il suo tipico entusiasmo ed era piacevolissimo ascoltarlo e condividere la sua risata schietta e spontanea!

È stata l'ultima volta che l'ho visto... Quanto mi sarebbe piaciuto incontrarlo cresciuto e ormai universitario, per ascoltarlo ancora condividere le sue esperienze giovanili!

Carissimo Lorenzo, ora vivi in Dio e godi della Sua gioia e della Sua bellezza senza confronti terreni! Ti auguro di continuare a rallegrare tutti gli "abitanti del Paradiso" sprizzando gioia dai tuoi occhi pieni di luce e ti chiedo di consolare il dolore infinito di mamma Grazia, papà Felice e di Gloria, tua amata sorella, che provano un vuoto incalcolabile dopo la tua partenza per il Cielo! Tu che hai un animo buono e sensibile abbraccia i tuoi cari e dona loro la speranza della vita eterna e di incontrarti e riabbracciarti nel giorno senza fine!

La tua maestra **suor Silvana**

# La pace come realtà umana e cosmica

Non c'è parola che non abbia senso, perché cancellando il senso si annullano i pensieri; tutti i pensieri, anche la mente svanisce. L'essere umano, infatti, è per natura essere parlante la cui mente è senso all'interno del linguaggio. Il linguaggio si esercita all'interno delle relazioni con i propri simili dentro "giochi linguistici".

Anche la pace può essere considerata a livello linguistico. Consideriamo il nostro lessico quotidiano, quello d'uso corrente, e analizziamo la quantità di parole che sono attinenti al senso di pace, oppure l'ESATTO CONTRARIO. Molte parole che abitualmente usiamo sono impregnate di terminologia bellica. Per citare solo qualche esempio: quotidianamente in *lotta* si *combatte* per raggiungere un risultato; con *autoritarismo* si comanda; l'errore si *difende*; si fa *trionfare* la giustizia; le nostre opinioni sovente si *scontrano*; si *combatte* contro le malattie. Anche la scienza ci presenta ogni tanto qualche *vittoria* nella battaglia *contro* le malattie. In campo artistico e culturale abbiamo le *avanguardie* e le *retroguardie*; nel campo della programmazione si definiscono tassonomie di *obiettivi* e si sviluppano le *strategie* metodologiche e relazionali.

Spesso e volentieri ci poniamo in competizione con..., vediamo l'*altro* come nemico, giudichiamo la realtà in termini dualistici e manichei, e via scorrendo. Quanta forza negativa, a volte, nei nostri pensieri, nelle nostre parole, nei nostri giudizi, nei nostri atteggiamenti, nei nostri sguardi, nel nostro cammino quotidiano. Perché dunque non provare a smilitarizzare il linguaggio, ad abbassare le difese, ad essere conviviali con gli altri e meno autosufficienti? Perché non proviamo a fare il gioco delle sostituzioni linguistiche e comportamentali?

Il futuro dell'umanità dipende anche dai nostri passi, dai nostri pensieri, dalle nostre scelte, dalle relazioni con i nostri simili, dalle nostre parole.



Non si tratta dunque di sapere molte cose (nozioni, dati, statistiche, questionari) sul tema della pace e della guerra, della giustizia e dell'ingiustizia, dello sviluppo e del sottosviluppo, quanto piuttosto di interiorizzare una mentalità, di costruire uno stile di vita e di relazione orientati ad una "pace positiva".



La pace si vive, la pace si impara ed è strettamente legata alla qualità del sapere su cui si fonda, ai contenuti dell'insegnamento-apprendimento.

La pace non entra in schemi misurabili e quantificabili, la pace non può essere studiata, come qualsiasi altra materia, perché non si presta ad essere raccontata come la guerra.

La pace non è una meta, ma un processo, è un'idea che ci motiva molto, non solo per la precarietà legata all'oggi, ma per le straordinarie aperture verso il domani.

L'educazione come la pace sono pervase da una comune tensione verso un futuro migliore, o meglio verso il "mondo delle possibilità".

La pace ha il coraggio dell'utopia, si determina sulla categoria del possibile; guarda al futuro, ha bisogno di alti livelli di creatività, di progettualità, di impegno, di fede, di poesia, di arte...

La pace si configura fenomenologicamente come un orizzonte di senso, un progetto col respiro dell'utopia, un'esperienza materiale e spirituale che si connota sempre "in relazione a"...

C'è un nesso tra la mente e la pace? Mi pare di sì. La mente non sta fuori dal mondo, non è un ente "innaturale", ma si concretizza nei pensieri, nelle parole, nei comportamenti, nelle scelte, nelle decisioni e si esercita all'interno delle relazioni con i nostri simili, anche dentro i "giochi linguistici".

Dunque: **sta a noi scegliere pensieri e parole di pace, pensieri e parole di vita.** In questo modo si può dare una dimensione positiva a progettuale alla pace, senza interpretarla solo come il contrario della guerra o come nonviolenza.

La pace positiva problematizza la pace: apre tutta una gamma di significati che vanno dalla gestione dei conflitti dentro la persona e tra le persone, ai sistemi di mediazione, all'apertura al possibile e all'utopia, ad un modo diverso di trattare la realtà senza negarla, ma interpretandola.

La pace può diventare cultura, etica, pratica di vita, realtà umana e cosmica.

Lucia CENA

# Quando un biblista si ammala ...

Nel suo libro "Chi non muore si rivede"

Alberto Maggi racconta la sua vita di paziente in ospedale

Anche nella dura sofferenza in un letto in terapia intensiva ha avuto la forza di affrontare la vita con un sorriso carico di speranza. Padre Alberto Maggi, biblista dell'ordine dei Servi di Maria, in questo libro ha raccontato dal vivo il suo rapporto sia con i medici sia con tutto il personale infermieristico di un ospedale. Vita la sua che è sempre stata all'insegna dell'allegria e del buon umore, anche se ci sono stati momenti di scoraggiamento per il confronto difficile con la malattia. Con questo libro Maggi è riuscito a farci capire le debolezze umane e le difficoltà che si possono trovare in una lunga degenza ospedaliera, ma anche a dare quella carica umana a sé ed agli operatori sanitari che gli sono stati intorno in quel periodo. Da qui è nato il libro di cui abbiamo parlato con l'autore in questa intervista qui di seguito.

**Padre Maggi come si sente oggi a circa un anno dalla sua malattia e dalle sue operazioni? Come ha rivissuto il tutto scrivendo questo libro? Chi l'ha spinto a farlo? A cosa e a chi può servire questo tipo di lettura?**

«Non avevo alcuna intenzione di scrivere un libro sulla mia degenza. Il libro è nato come raccolta dei messaggi che quotidianamente ponevo su facebook per restare in contatto con gli amici. Stare ventiquattro ore su ventiquattro sempre a letto, supini, in preda a forti dolori, da soli ... c'è il rischio di sprofondare nella depressione. Il fatto di poter comunicare e condividere con gli altri mi ha aiutato. Poi sono stati i lettori di questi messaggi che hanno chiesto di poter pubblicare il tutto, per renderlo accessibile a un numero maggiore di persone. Ripenso a quel periodo di settantacinque giorni in terapia intensiva con nostalgia, giacché è stato un tempo di grande pienezza di vita, anche se fisicamente ero stremato, e di intensa presenza del Signore e di fiducia in un Dio che non invidia pietre che schiacciano ma pane che alimenta la vita. Il libro vuole essere di aiuto a quanti devono affrontare la malattia per sé o per le persone care, o momenti difficili della vita».

**Lei nel libro ironizza molto, si prende un po' in giro e tratta la sofferenza vissuta in prima persona**



**con tratti di humor all'inglese. Quanta pazienza ed intelligenza ci vuole per affrontare tre mesi d'ospedale così? Dove ha trovato questa straordinaria forza per sopravvivere in quelle condizioni che descrive molto bene nel libro?**

«Credo che molto dipenda dal carattere: sono per natura allegro e gioioso. Ho pensato che se dovevo essere malato tanto valeva starci bene e sin dall'inizio ho preso tutto con allegria cercando di trovare il lato comico di ogni situazione. Quando dall'ambulanza che mi aveva prelevato mi trasbordarono in un'altra più attrezzata, vista l'estrema gravità delle mie condizioni, il trasbordo avvenne proprio nei pressi di un cimitero ... Vedendo le cappelle funerarie dissi ai barellieri: "Caspita che fretta ragazzi! Già arrivati?". Il carattere aiuta l'azione divina, come dice il saggio proverbio popolare: "Cuor contento il ciel l'aiuta!"».

**Parliamo di sanità, argomento scottante tutto italiano che lei ha vissuto in prima persona: ma è veramente un disastro come la si dipinge sui mass media italiani? Eppure sembrerebbe, nel suo libro, che non sia così, lei elogia molto gli infermieri e i medici per la loro assidua presenza, per la devozione al loro lavoro. Ha voglia di parlare di quei lavoratori che ha incontrato?**

«Il libro è una dichiarazione d'amore verso tutto il personale sanitario ospedaliero. Ho conosciuto persone straordinarie, generose, per le quali essere medico o infermiere non è un lavoro ma una missione, non un mestiere ma una vocazione. La sanità la fanno le persone e non le strutture, per cui sono anche aspetti negativi, che sono quelli che risaltano di più perché da sempre è stato più facile lamentarsi che ringraziare, protestare che essere riconoscenti. Con i medici e infermieri, che si prendevano amorevolmente cura di me, si è venuto a creare giorno dopo giorno un legame intenso, intimo, profondo. Loro erano stupiti dal mio comportamento, dicevano che non avevano mai visto un morente scherzare sulle sue condizioni e parlare serenamente dei propri funerali. Io ero sempre più meravigliato della loro capacità di dedizione».

**Devo ammettere che leggendo il suo libro qua e là mi sono messo a ridere per certe battute (ad esempio, a pagina 19, quando racconta che sull'ambulanza in corsa verso l'ospedale le scappa urgentemente da urinare e, non sapendo dove fargliela fare, la volontaria del 118 le dà un guanto dicendole: "La faccia qui! Infilare il guanto come infila il preservativo" e lei risponde "Bè, c'è sempre una prima volta!". E la volontaria, in seguito, avendo colto che lei è un sacerdote, si avvicina imbarazzata e dice: "Mi scusi, non sapevo che fosse un prete") ma ho anche patito con lei quando, dopo le tre operazioni all'aorta, le scoprono un piccolo tumore maligno generato da un neo, e quindi l'ennesima operazione. Il Padre Eterno le ha fatto un bello scherzo da prete? Lei non ha ancora voglia di incontrarlo? Desidera l'elisir di lunga vita?**

«Quando i medici mi avvertirono delle possibili conseguenze dell'intervento chirurgico, con alte probabilità di morire sotto i ferri, risposi loro che per me non era un problema, anzi, avrei sperimentato così la potenza

della vita eterna, pertanto ero e sono pronto a morire. Francesco d'Assisi ha definito la morte "Sorella morte". La morte non è una nemica che ci strappa da questa vita, ma l'amica che ci introduce in quella piena, definitiva, indistruttibile. Quindi non temo il morire, ma non ho alcuna intenzione di prendere delle scorciatoie: sono contento di vivere e spero di avere ancora qualche anno di vita. Poi, con la penuria di preti che ci sono credo che il Padreterno non vorrà fare un autogol!».

**Ma parliamo di quando nell'ospedale si è sparsa la voce che lei era prete, qualcuno addirittura l'ha individuata come "prete eretico". Che effetto fa nel 2013 sentirsi ancora giudicare in questa maniera?**

«Quando tanti anni fa cominciarono a darmi dell'eretico inizialmente ci soffrì. La mia era solo fedeltà al vangelo, come poteva dirsi eresia? Mi chiamavano eretico perché alla dottrina ho sempre preferito la compassione, alla legge divina sempre il cuore umano; eretico perché non ho mai rifiutato di dare la comunione a nessuno, ma ho sempre accolto tutti. Poi, pensando che in fondo "eretico" deriva da un verbo greco (haireo), che indica scegliere, ne ho fatto non un insulto ma un elogio. Se eretico significa non accettare dottrine che poco o nulla hanno a che fare con la vita, ben venga l'eresia, la capacità di ragionare con la propria testa e non con quella degli altri, e soprattutto la ricerca continua della verità intesa come energia che comunica vita e arricchisce la vita degli uomini».

**Grazie alla sua presenza in quel nosocomio, da quanto lei scrive, molte persone parlavano e le confidavano numerose difficoltà nel credere in Dio e nella Chiesa, moltissimi poi sono venuti alla sua prima Messa dopo la degenza in ospedale: come se lo spiega?**

«Poco a poco il mio box nel reparto di terapia intensiva si trasformava nella "stanza della ricarica", così l'avevano denominata medici e infermieri che quando potevano venivano a sostare qualche minuto. All'inizio erano incuriositi della mia serenità e allegria (la donna delle pulizie sentendomi cantare mi chiese: è sicuro che l'abbiano messa nel reparto giusto? Qui non si è mai sentito cantare nessuno!). Poi medici, infermieri, tutto il personale ha cominciato ad aprirsi, a confidare i loro problemi esistenziali e di fede. E così è nata una crescente intimità che è sfociata in una grande amicizia che ancora continua, con la conseguente richiesta di celebrare matrimoni, battesimi e anche il funerale della mamma di un'infermiera. Ormai sono il loro "cappellano" e proprio questa settimana verranno qui a cena nel nostro convento ben cinquanta tra medici e infermieri».

**Nel libro mette anche un po' di sua autobiografia: ricorda ad esempio che, prima di essere ordinato prete, venne sottoposto a processo canonico perché considerato dal capitolo conventuale dei Servi di Maria "non sufficientemente cattolico". Ed alle loro domande lei ribadiva di continuo che accettava i documenti papali "con intelligenza" e non con la classica formula dell'obbedienza. Oggi invece come viene considerato dalla Chiesa ufficiale e dalle gerarchie, nonché dall'attuale Papa Francesco?**

«È cambiato il vento nella Chiesa, con papa Francesco si sente il profumo

del vangelo, e le persone lo percepiscono. Il titolo originario del libro, fino a qualche mese prima della pubblicazione, doveva essere "Un eretico in corsia". Poi la casa editrice Garzanti mi disse che il titolo non andava più bene, perché con papa Francesco non solo non ero più eretico, ma sembravo l'autore dei suoi discorsi. In effetti, nelle sue parole ci sono concetti e frasi che da più di trent'anni predicavo e scrivevo, così ora si accorgono che non ero eretico, ma solo fedele al vangelo».

**A proposito cosa pensa di questo nuovo pontefice? Dal punto di vista dottrinale farà dei grossi cambiamenti? Lo vuole incontrare? Visto che ormai va di moda ricevere uno squillo da Papa Francesco, a lei ha telefonato?**

«Papa Francesco è una sorpresa e un'emozione continua, è un uomo dello Spirito e della Buona notizia di Gesù; un vero dono del Signore per la Chiesa, che era ormai arrivata al punto più basso di credibilità. Non so se Bergoglio farà dei grossi cambiamenti, l'importante è che abbia cambiato la modalità di essere papa, anzi, "vescovo di Roma", come ama denominarsi, il resto verrà da sé. No, non mi ha telefonato né penso di poterlo incontrare, desidero solo che sappia che gli siamo tanto grati e vicini e lo sosteniamo con la continua preghiera perché, come Pietro, possa sempre dire: "Non ho né oro né argento, ma quel che ho ti do ... alzati e cammina", per una Chiesa che non sia d'inciampo ma di sollievo per tutti».

**Nel volume c'è ancora un "gustoso siparietto" come Lei stesso lo descrive: quando cioè l'allora vescovo di Ancona Franco Festarozzi l'ha definito "quel testimone di Geova che si spaccia per biblista!". L'aveva presa a male? L'ha perdonato?**

«Sì, in effetti, non c'era male come definizione ... ma non mi ero né sorpreso né offeso, ne avevo sentite di peggio (c'era chi diceva che ero l'incarnazione del demonio ...). Ma poi quando il vescovo mi ha conosciuto ha cambiato atteggiamento, e durante un incontro è venuto platealmente ad abbracciarmi, con le lacrime agli occhi, davanti a tutti i presenti».

**Come si rapporta con chi è di una fede o religione diversa dalla sua? Che rapporti ha con, ad esempio, i musulmani o gli ebrei? Nel libro ha ricevuto anche gli auguri di pronta guarigione da parte dei buddhisti ...**

«Gesù è venuto a liberarci dalla religione, intesa come quel che l'uomo deve fare per Dio e ci ha proposto la fede, l'accoglienza di quel che Dio fa per l'uomo, per farci passare dal vivere per Dio al vivere di Dio. Questa è la buona notizia che va, come scrive San Paolo, offerta insistentemente a ogni uomo "al momento opportuno e non opportuno", a qualunque religione esso appartenga».

Intervista di **Davide Pelanda**  
pubblicata su "Tempi di fraternità", dicembre 2013

Garzanti Libri  
pagine 155,  
€ 14,90

